

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 1125-A)

RELAZIONE DELLA I^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO)

(RELATORE ZOTTA)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore PARRI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 12 LUGLIO 1960

Comunicata alla Presidenza il 9 maggio 1961

E

RELAZIONE DI MINORANZA DEI SENATORI SANSONE E SECCHIA

Comunicata alla Presidenza il 10 maggio 1961

Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta
nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione

INDICE

RELAZIONE DELLA MAGGIORANZA	Pag. 2
RELAZIONE DI MINORANZA	» 7

RELAZIONE DELLA MAGGIORANZA

ONOREVOLI SENATORI. — 1. — La XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione vieta «la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista».

«Sotto qualsiasi forma» è detto. Il divieto si estende ai casi in cui, sotto strutture e denominazioni ingannevoli, si riorganizzi il partito fascista.

Per impedire tale evento insidioso la legge 20 giugno 1952, n. 645, ha indicato le caratteristiche atte a far considerare una associazione o movimento come una reincarnazione del partito fascista, e le ha indicate alternativamente, nel senso cioè che basta una di esse per la identificazione.

«Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione — dice l'articolo 1 della citata legge — si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista, quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando, o usando la violenza quale metodo di lotta politica, o perseguendo la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principii, fatti e metodi propri del predetto partito, o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista».

Il senatore Parri ha presentato un disegno di legge (n. 1125, il 12 luglio 1960), col quale chiede lo scioglimento del Movimento sociale italiano, osservando che in questo partito si ritrovano appunto una o più delle caratteristiche atte a farlo considerare come una reincarnazione del partito fascista.

Quali sono questi elementi? Essi risultano da giornali o da discorsi: ostentazione nel rivendicare i fatti del fascismo, nostalgia ap-

passionata per l'abbattuto regime, denigrazione metodica, vilipendio, il più ignobile, della Resistenza, esaltazione dei fatti e degli esponenti del periodo fascista. Non poteva essere diversamente se si considera che il Movimento sociale italiano ha raccolto la grande massa dei suoi aderenti fra ex fascisti e seguaci della Repubblica di Salò. Si aggiungono le azioni: la devastazione di sedi di partiti democratici, gli attentati contro monumenti, lapidi dedicati ai caduti della guerra di Liberazione e alle vittime degli eccidi perpetrati dal fascismo, le azioni intimidatorie contro questi cittadini e contro gli ebrei e templi israelitici, eccetera.

Nonostante — continua il senatore Parri — la molteplicità delle denunce corrispondenti alla molteplicità delle manifestazioni criminose, la Magistratura non ha pronunciato la declaratoria dalla quale potesse farsi discendere il provvedimento di scioglimento.

Non avendo provveduto la Magistratura, ai sensi del primo comma dell'articolo 3 della citata legge, nè direttamente il Governo, ai sensi del secondo comma dello stesso articolo, il quale dispone che nei casi straordinari di necessità e di urgenza il Governo, sempre che ricorra taluna delle ipotesi previste nell'articolo 1, adotta con decreto-legge il provvedimento di scioglimento e di confisca dei beni, l'onorevole proponente chiede che lo scioglimento venga pronunciato con la presente legge.

2. — La materia — ad avviso della maggioranza della Commissione — è estremamente delicata, sotto il profilo costituzionale. Il legislatore provveduto deve procedere con la debita cautela, perchè non vengano alterati i principii fondamentali sui quali riposa l'ordinamento costituzionale e l'assetto democratico del Paese.

Il punto di partenza è suggerito dalle parole iniziali dell'articolo 1 della legge 20 giugno 1952, n. 645: « Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando... » e qui segue una lunga indicazione di elementi che alternativamente realizzano l'ipotesi della reincarnazione del disciolto partito fascista. La disposizione XII ne vieta « la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma », volendo appunto colpire i casi di strutture e denominazioni ingannevoli.

La legge ordinaria ha chiarito la portata della norma costituzionale: la quale ha un carattere dispositivo e quindi di immediata attuazione.

Chi deve procedere a codesto accertamento?

Si tratta di stabilire dove finisce il diritto di tutti i cittadini di associarsi liberamente in partiti (per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale) garantito dall'articolo 49 della Costituzione e dove incomincia il divieto della ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista, stabilito dalla disposizione XII della Costituzione.

Siamo in tema di diritti di libertà: delle facoltà e dei limiti che ne rendono legittimo l'esercizio.

a) La Costituzione conferisce al magistrato ordinario la giurisdizione in tema di diritti soggettivi (articoli 102 e 103 della Costituzione).

E pertanto la citata legge 20 giugno 1952, n. 645, ha stabilito nel primo comma che:

l'accertamento della riorganizzazione del disciolto partito fascista deve risultare con sentenza;

e che in conseguenza il Ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione o movimento.

b) È stata poi esaminata dal legislatore la ipotesi dei casi straordinari di necessità e di urgenza. Le more insuperabili di un giudizio di accertamento non mettono in pericolo le istituzioni democratiche?

D'altronde non si può affidare esclusivamente al potere esecutivo il compito di procedere ad un siffatto accertamento e di pro-

nunciare quindi l'annullamento dell'associazione o movimento. Si tratta di diritti di libertà, di diritti cioè che contrassegnano la essenza di una costituzione democratica; e allora, non potendosi, per ragioni di necessità e di urgenza, attendere l'esito di un regolare procedimento giudiziario, il legislatore ha ritenuto di conferire al Governo il potere di emettere, in tali evenienze, un provvedimento di scioglimento avente forza di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il quale fa obbligo di presentare il decreto-legge il giorno stesso per la conversione alle Camere.

3. — La magistratura non ha pronunciato sentenza in proposito.

Sorge qui il problema: se gli organi di giustizia preposti per l'applicazione del diritto non si pronunciano su di una determinata materia, è costituzionalmente ammissibile l'intervento del legislatore per compiere opera di giudice?

In un beninteso ordinamento democratico, il fondamentale principio della divisione dei poteri induce alla risposta negativa.

Il legislatore crea la norma con una formulazione generale ed astratta. Il giudice applica la norma al caso singolo e concreto.

La disposizione XII della Costituzione ha pronunciato il divieto della riorganizzazione del partito fascista, *sotto qualsiasi forma*. La legge n. 645 all'articolo 1 ha enumerato gli elementi che ai sensi di questa disposizione finale della Costituzione danno luogo all'ipotesi di riorganizzazione del disciolto partito fascista. Il magistrato non ha emesso finora — e sono trascorsi più di otto anni — alcuna sentenza di accertamento di codesti elementi nei riguardi del Movimento sociale italiano. Non può ora il Parlamento sostituirsi al giudice ed emettere una legge che ha il valore di una sentenza. La magistratura costituisce un organo autonomo ed indipendente da ogni altro potere (articolo 104, comma primo). L'indipendenza e l'autonomia della funzione giurisdizionale postulano come necessaria condizione per la loro effettività che non siano emanate leggi, che si concretino in una interferenza del potere legislativo nell'ambito proprio del potere giudiziario.

4. — Il Governo non ha ritenuto di ravvisare quei « casi straordinari di necessità e di urgenza », che gli conferiscono il potere di scioglimento e di confisca, nella forma del decreto-legge.

Sorge qui l'altro problema, della separazione del potere esecutivo dal potere legislativo. Se cioè il potere esecutivo non ritenesse di prendere un provvedimento che la legge attribuisce alla sua competenza, è costituzionalmente legittimo l'intervento del legislatore per la emissione di quel provvedimento?

Anche qui dobbiamo rispondere che in un beninteso ordinamento democratico, il fondamentale principio della divisione dei poteri induce alla risposta negativa. Come non è possibile una legge-sentenza, così non è concepibile una legge-provvedimento: quale, ad esempio, sarebbe la nomina di un funzionario, lo scioglimento di un consiglio comunale, per legge anziché per atto amministrativo. La legge crea norme generali ed astratte: solo nei casi fissati dalla Costituzione la legge è assolutamente priva di contenuto normativo, avendo per oggetto un concreto provvedimento amministrativo (ratifica dei trattati internazionali, approvazione di bilanci e consuntivi, deliberazione dello stato di guerra). Per contro rientra nella competenza propria del potere esecutivo la emanazione dell'atto amministrativo, quale manifestazione di attività della pubblica amministrazione (manifestazione di volontà, di conoscenza, di giudizio, di desiderio compiuta da un soggetto della pubblica amministrazione nell'esercizio di una potestà amministrativa): e anche qui, solo nei casi stabiliti dalla Costituzione, spetta al potere esecutivo emanare leggi in senso soltanto materiale.

Nel caso in esame dunque, non può essere adottato un atto amministrativo con legge.

È stato obiettato che, dovendo le Camere pronunciarsi con legge, a seguito del decreto-legge che adotta il provvedimento di scioglimento, non possa disconoscersi alle Camere stesse l'esercizio *a priori* di un potere che è concesso *a posteriori*: e che quindi sia costituzionalmente corretto che su inizia-

tiva di un membro del Parlamento, le Camere provvedano con legge su di una materia, in ordine alla quale hanno già competenza in sede di conversione di decreto-legge. Se l'iniziativa della legge è attribuita al Governo in base al secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 645, essa, in virtù dell'articolo 71 della Costituzione, appartiene del pari a ciascun membro delle Camere.

L'obiezione è infondata.

A prescindere dal fatto che il potere del Governo di emanare un decreto-legge, se ricorre taluna delle ipotesi previste nell'articolo 1, è condizionato alla circostanza che si tratti di « casi straordinari di necessità e di urgenza » — ipotesi che non è stata prospettata dall'onorevole proponente — resta tuttavia la considerazione che questo potere concerne un atto individuale e concreto e non una norma generale ed astratta; che la valutazione di questo atto è di normale competenza del potere esecutivo: che il particolare carattere politico dell'atto non autorizza a spogliare nel caso concreto il potere esecutivo di una sua competenza, per trasferirla nel campo legislativo, la cui funzione è solo quella di emanare le leggi e non di applicarle: che dell'uso di questo potere il Governo risponde dinanzi alle Camere attraverso tutte le forme che la Costituzione predispone per il controllo parlamentare dell'attività governativa: che per questa via la valutazione politica non resta circoscritta nell'ambito del potere esecutivo, essa rientra — ma solo nelle forme della fiducia, dell'interrogazione, della interpellanza, della mozione — nel pieno controllo Parlamentare.

5. — È stato obiettato da alcuni colleghi che le argomentazioni giuridiche sopra esposte costituiscono soltanto una specie di paravento per impedire una valutazione politica del problema.

No! Vogliamo esaminare anche politicamente la questione. Il risultato sarà identico. E ci convinceremo ancora una volta che in uno stato di diritto la politica non può marciare che sui binari del diritto.

La nostra ansia e preoccupazione — nell'ordine politico instaurato dopo il travaglio di una dittatura e di una guerra, questa conseguenza ineluttabile di quella — è di di-

fendere a tutti i costi l'autentico spirito della compagine sociale retta dalla Costituzione: e cioè la verità e la libertà. Sono i due pilastri su cui si appoggia la democrazia italiana, come ogni consorzio civile, come la vita stessa dell'uomo. La democrazia di un ordinamento giuridico è vera se la libertà serve come strumento e come fine: chè se per avventura essa dovesse servire come strumento soltanto, con la finalità di abbattere da ultimo la libertà, questa non sarebbe democrazia, ma una escogitazione falsa ed ipocrita, che prepara l'avvento alla dittatura. Noi perciò condanniamo ogni tentativo diretto a sovvertire le nostre istituzioni democratiche e a preparare l'avvento al totalitarismo di qualunque specie.

Ora occorre considerare che l'aspetto saliente del totalitarismo sta nel fatto che esso — come fece a suo tempo il fascismo — è portato a sciogliere tutti gli altri partiti. E se la Costituzione ci mette in guardia contro il pericolo di una ricostituzione del Partito fascista, non vi è dubbio che uno dei motivi di questa avversione sta appunto nel pericolo di un Partito che per la sua essenza totalitaria ed antidemocratica sciogla gli altri partiti.

Dov'è più la libertà e la democrazia se con un disegno di legge, a colpi di maggioranza, si sopprime il diritto di vita dei partiti minori? Se così facessimo, non ripetremmo per avventura le gesta proprie di quel partito fascista, di cui non vogliamo più la rinascita? Una volta legittimato un tale procedimento, sarà facile comprendere come un partito, ottenuta la maggioranza, possa per questa via sbarazzarsi di tutti gli avversari. È stato esattamente osservato in Commissione che il giorno in cui noi aprissimo la porta a questa concezione della vita po-

litica, dovremmo vederla spalancata, nel futuro, nei confronti di ogni partito: *hodie tibi, cras mihi*.

Il disegno di legge del senatore Parri mira a trasformare il Parlamento in giudice. Questo non è degli Stati democratici: poichè non è garantita la libertà di espressione politica e di organizzazione in partito, fissata dalla Costituzione come cardine fondamentale di un regime democratico. Il giudice deve essere obiettivo. Manca sicuramente la obiettività in un partito che si erige a giudice di un altro, in virtù della sua maggioranza numerica.

Il senatore Parri denuncia che il Movimento sociale italiano ha tutti i caratteri del disciolto Partito fascista.

Ora vi è una legge, votata dal Parlamento nel 1952 (n. 645) la quale prescrive il procedimento per la esecuzione della disposizione XII della Costituzione. Si seguano i dettami di questa legge. Se rispondono a realtà gli addebiti rivolti al Movimento sociale italiano, ogni cittadino ha diritto di presentare denuncia all'Autorità giudiziaria: il Ministro dell'interno, accertato con sentenza il fatto della riorganizzazione del disciolto Partito fascista, ne ordina lo scioglimento e la confisca dei beni. Se sussistono i casi straordinari di necessità e di urgenza, ogni parlamentare potrà sollecitare il Governo nelle forme stabilite dal Regolamento (interrogazione, interpellanza, mozione di fiducia) per l'emanazione del decreto-legge di scioglimento.

Le esposte considerazioni, di natura giuridica e politica, hanno indotto la maggioranza della Commissione a chiedere al Senato il non passaggio agli articoli del disegno di legge.

ZOTTA, relatore

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI SENATORI. — I motivi che indussero il senatore Parni a presentare il progetto di legge per lo scioglimento del Movimento sociale italiano non furono soltanto contingenti e occasionali, creati con l'insorgere più grave che mai, per le istituzioni democratiche della nostra Repubblica, nel luglio dello scorso anno, del pericolo fascista; ma essi sono posti, innanzi tutto, dalla necessità di applicare una disposizione perentoria e tassativa della nostra Costituzione.

Disposizione fondamentale, la XII transitoria e finale della Costituzione che, purtroppo come tante altre, non ha trovato modo, nel corso di 14 anni, di essere applicata anche se esiste la legge del 20 giugno 1952, n. 645, che fissa le norme per la sua attuazione.

LE PREGIUDIZIALI

La maggioranza della 1^a Commissione dopo una discussione abbastanza ampia, ma non approfondita (non avendo la maggioranza stessa voluto entrare nel merito del progetto di legge) ha accolto la tesi del relatore, senatore Zotta, per proporre all'Assemblea il non passaggio agli articoli.

Il senatore Zotta ha chiesto il non passaggio agli articoli essenzialmente per due motivi: 1) perchè la materia è già regolata dalla legge 20 giugno 1952, n. 645; 2) perchè tale legge stabilisce che qualora con sentenza risulti accertata la riorganizzazione del partito fascista, il Ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione. Poichè sino ad oggi tale sentenza non vi è stata, il Parlamento non può, secondo il relatore di maggioranza, sostituirsi alla Magistratura nell'emettere la sentenza.

Ci permettiamo di attirare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'infondatezza delle due motivazioni. L'esistenza di una legge sulla materia non può costituire di per sé preclusione alla presentazione ed all'approvazione di un'altra legge. Se un tale principio dovesse essere accettato le leggi diventerebbero eterne, il Parlamento non avrebbe più la possibilità di adeguarle alle nuove situazioni e alle nuove necessità.

Non soltanto tutte le leggi devono poter essere modificate e sostituite da altre che l'opinione pubblica e il Parlamento ritengono migliori e più adeguate alla realtà, ma proprio nel caso in questione e per questa materia è stato previsto (e non poteva essere diversamente) che una nuova legge poteva essere fatta.

Nella seduta del 6 giugno 1952 discutendosi la legge in vigore (20 giugno 1952, n. 645), essendo stata avanzata l'ipotesi per cui « un governo meno ossequiente ai suoi doveri politici e giuridici » di quello allora in carica, avrebbe potuto in avvenire applicare quella legge con criteri diversi, l'onorevole Scelba rispose prontamente: « si farà allora un'altra legge ».

Ci troviamo per l'appunto di fronte al caso non di un Governo che ha applicato troppo rigorosamente quella legge, ma di un Governo che dopo nove anni non ha trovato modo di applicarla e di operare perchè fosse applicata. Di qui la necessità di una nuova legge.

La seconda obiezione sollevata dal relatore è pur essa infondata perchè la legge del 20 giugno 1952 non stabilisce che *soltanto* quando con sentenza risulti accertata la riorganizzazione del partito fascista, il Ministro dell'interno, eccetera; ma prevede che « nei casi straordinari di necessità e urgenza, il Governo, sempre che ricorra taluna delle

ipotesi previste dall'articolo 1, adotta il provvedimento di scioglimento e di confisca dei beni, mediante decreto-legge, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione ».

Il che significa che dovendo, tale decreto, essere subito ratificato dalle Camere, esso viene approvato dal Parlamento. È il Parlamento dunque in definitiva che si assume la responsabilità di valutare se esistevano gli estremi di riorganizzazione del partito fascista, se esistevano una o più ipotesi previste dall'articolo 1, se esisteva il caso di necessità e di urgenza, eccetera.

Né si comprenderebbe come possa essere considerato del tutto lecito, democraticamente e costituzionalmente corretto che il Governo abbia il potere di prendere, sia pure in casi di urgenza, determinati provvedimenti legislativi, e si ritenga invece assurdo, antidemocratico, quanto meno pericoloso, che gli stessi provvedimenti possano essere presi direttamente dal Parlamento.

LA DECISIONE SPETTA AL PARLAMENTO

Nessuno nega che abusi, eccessi od errori possano esserci da parte di tutti i poteri, ma il Parlamento è l'organismo che può dare la maggiore garanzia a tutti i partiti. Gli stessi oppositori fascisti della legge 20 giugno 1952, n. 645, riconobbero allora, nel corso della discussione, che il Parlamento offre una garanzia assai maggiore che non l'esecutivo.

« Riconosciamo che vi era più linearità e garanzia nella tesi proposta dal senatore Terracini che chiedeva che tutta questa materia fosse materia di legge. Noi conosciamo l'iter di una legge: vi è la preparazione della legge, poi la presentazione e vi è in Parlamento una certa facoltà di sollevare i problemi dinanzi all'opinione pubblica, per cui prima di giungere alla promulgazione e alla esecuzione della legge, vi sarebbe tutto il tempo per un partito politico di potersi in qualche modo garantire e di poter per lo meno prospettare obiettivamente la sua situazione. Qui invece ogni garanzia è stata tolta » (Almirante, seduta alla Camera del 6 giugno 1952).

« È il Governo che sindacava, decide, raccoglie le prove e su quelle prove costruisce le proprie, presunte o vere, indagini, dà il proprio giudizio ed emette la propria sentenza. Questa è la norma del secondo comma dello articolo 3 » (Almirante, seduta alla Camera dell'11 giugno 1952).

Da parte nostra, noi dell'opposizione di sinistra fummo sempre, sin da allora, e lo dichiarammo esplicitamente (vedi relazione di minoranza Terracini-Rizzo) che il potere di sciogliere un movimento, un partito fascista o neofascista doveva essere attribuito al Parlamento e tradursi nell'approvazione di una legge. E ciò per il fatto che lo scioglimento del partito fascista comporta un giudizio essenzialmente politico (altra è la funzione della magistratura) e il Parlamento può dare maggiori garanzie che non il solo esecutivo.

Si dice di voler rispettare la Costituzione, ma proprio la Costituzione esige che poteri politici e legislativi quali quelli che comportano lo scioglimento di un partito (e di un solo partito, quello fascista) siano di esclusiva competenza del Parlamento e non di un Governo, della polizia o dell'autorità giudiziaria.

Riteniamo che non vi sarà mai alcun giudice disposto a dichiarare in una sentenza lo scioglimento di un partito riconosciuto come fascista, soltanto perchè alcuni dirigenti o seguaci di quel partito si sono resi colpevoli di uno o più reati previsti dalle leggi di repressione contro il fascismo.

La funzione della magistratura non è quella di stabilire dei principi o emettere dei giudizi, delle sentenze di carattere essenzialmente politico. Forse proprio — od anche — per questo, riteniamo che i magistrati abbiano esitato ad applicare una legge che comporta un giudizio politico ed una decisione le cui conseguenze non cadono soltanto su un gruppo di cittadini, ma colpiscono un intero partito.

Si tratta di una responsabilità che il Parlamento deve assumersi direttamente, e non si può parlare di democrazia e nello stesso tempo cercare di sminuire in ogni occasione l'autorità e la funzione del Parlamento.

È vero che oggi gli stessi sostenitori della legge 20 giugno 1952, n. 645, si mostrano allarmati dall'idea che possa essere data al

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Parlamento la possibilità di sciogliere il Movimento sociale italiano; tale misura, essi dicono, costituirebbe un pericolosissimo precedente perchè, presa oggi nei confronti di un partito: il Movimento sociale italiano, potrebbe domani essere adottata contro un altro. *Hodie mihi, cras tibi*. In altre parole la maggioranza potrebbe sciogliere tutti i partiti di opposizione.

Tale argomentazione è assolutamente falsa perchè il disegno di legge Parri non propone di sciogliere un partito qualsiasi, ma il Movimento sociale italiano, in quanto in esso si ravvisa la ricostituzione del partito fascista.

La nostra Costituzione in base alla quale è stata approvata la legge del 20 giugno 1952, n. 645, e viene oggi presentato il disegno di legge Parri, vieta l'esistenza di un solo partito, vieta « la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista ».

Quella del giugno 1952, n. 645 o altra legge applicata ad un altro partito che non sia il fascista, sarebbe incostituzionale da qualsiasi potere applicata, dalla magistratura, dal Governo e dal Parlamento.

Nessuno propone che il Parlamento si sostituisca alla magistratura nell'emettere sentenze penali. Il disegno di legge Parri non prevede sanzioni penali, ma richiede una responsabile valutazione e decisione politica.

L'accertamento delle responsabilità individuali nelle violazioni delle leggi penali, la punizione dei reati di esaltazione del fascismo, di manifestazioni fasciste e altri configurati nei delitti fascisti, spetta alla magistratura, nessuno lo contesta.

Si possono evidentemente avere opinioni diverse sulla pericolosità del M.S.I., sugli organi cui affidare la decisione del suo scioglimento: il Senato, dopo un esame approfondito, potrà prendere una decisione responsabile, accettare, emendare o respingere il disegno di legge Parri, ma non può rifiutarsi di discuterlo con l'assurda e artificiosa argomentazione che il Parlamento non è competente.

Altre obiezioni di incostituzionalità sono state mosse al progetto Parri perchè esso violerebbe, tra gli altri, gli articoli 2, 3, 18, 25

e 49 della Costituzione. Si tratta delle stesse obiezioni già sollevate dai parlamentari del M.S.I. in occasione della discussione della legge 20 giugno 1952, n. 645; la loro infondatezza è già stata ampiamente dimostrata. Non si può dimenticare che quei principi della nostra Costituzione hanno fondamento giuridico per tutti i cittadini, per tutte le associazioni, per tutti i movimenti e partiti, fatta eccezione per la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Quest'eccezione è stabilita in modo preciso dalla norma XII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione.

Le diverse obiezioni di carattere giuridico e politico sollevate e dibattute in Commissione, offrono certo ampia materia di discussione, di riflessione e di opinioni controverse, ma non possono costituire preclusione alcuna all'esame del disegno di legge Parri.

Invece le obiezioni e le argomentazioni più diverse e contraddittorie escogitate dalla maggioranza, hanno avuto, sin dal primo momento, lo scopo evidente di impedire, con alcune pregiudiziali cavillose, che si entrasse nel merito della questione. A tale scopo si è arrivati al punto da opporsi alla richiesta fatta dalla minoranza che il Governo fosse invitato a fornire alla Commissione le informazioni necessarie affinché il Senato potesse esaminare e discutere il disegno di legge Parri con la massima obiettività e ponderatezza ed avendo a disposizione tutti gli elementi di conoscenza, onde giudicare della pericolosità del M.S.I. e dell'azione che esso svolge nel Paese, onde avere certezza che il M.S.I. è il partito fascista.

L'atteggiamento assunto dalla maggioranza della Commissione viene a ledere gravemente il diritto della minoranza e la sua facoltà di « presentare sempre una propria relazione » (articolo 29 del Regolamento del Senato).

L'articolo 25 dello stesso Regolamento stabilisce che « le Commissioni hanno facoltà di chiedere ai Ministeri informazioni, notizie e documenti » proprio allo scopo di metterle in grado di assolvere alla loro funzione, di redigere le relazioni, di avere gli elementi necessari per esprimere il parere su di un disegno di legge e sostenere la discussione innanzi al Senato.

Negare la stessa facoltà alla minoranza, equivale negare ad essa il diritto e la possibilità di presentare una propria relazione.

È vero, d'altronde, che il Governo s'è impegnato a venire in Aula a esprimere il suo parere, a portare tali elementi e riteniamo che questo sia il suo dovere, perchè il Governo ha il dovere di conoscere e di comunicare almeno ciò che di più grave avviene nel Paese e tale da mettere in pericolo le istituzioni democratiche.

Non c'è alcuna pregiudiziale, neppure quella di incostituzionalità che possa giustificare il rifiuto da parte del Senato di esaminare e discutere il disegno di legge Parri. Anche nel 1952 per impedire la discussione del progetto di legge governativo, poi divenuto la legge 20 giugno 1952, n. 645, furono sollevate eccezioni e pregiudiziali di ordine logico e costituzionale, ma tutte furono respinte tanto dal Senato quanto dalla Camera. Disse allora il ministro Scelba, in Senato, nella seduta del 18 gennaio 1952:

« Non possiamo limitare la discussione su di un problema di tanta gravità agli interventi previsti dal Regolamento per una pregiudiziale, di due oratori a favore e di due oratori contrari. Se dovessimo ammettere questo criterio, finiremmo col creare un precedente di una gravità veramente eccezionale. Con una eccezione di incostituzionalità si impedirebbe la discussione di una legge; e in realtà a questo mira il senatore Franza. L'eccezione di incostituzionalità può essere un motivo per votare contro una singola disposizione o per un voto finale contro tutta la legge, ma nessuno può pretendere di impedire, con una eccezione pregiudiziale di incostituzionalità, che il Senato compia un dibattito politico assolutamente necessario e direi urgente. Per troppo tempo si è indugiato intorno a questa legge ».

NECESSITA' DEL DISEGNO DI LEGGE

Proponiamo che il Senato esamini e discuta seriamente, ampiamente, con senso di responsabilità e approvi il disegno di legge del senatore Parri, per gli stessi motivi per i quali nove anni or sono il Governo propose

e la maggioranza del Parlamento approvò la legge del 20 giugno 1952, n. 645.

La relazione di maggioranza presentata alla Camera dei deputati il 9 maggio 1952 sul disegno di legge presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole De Gasperi, di concerto con tutti i Ministri, e già approvato dal Senato nella seduta del 1° febbraio 1952, spiegava la inderogabile necessità di addivenire al più presto all'approvazione del disegno di legge per vari ordini di motivi e soprattutto perchè:

« da nessuno che abbia oggi in Italia senso di responsabilità è possibile tollerare oltre, senza correre il pericolo di lasciare distruggere dalle fondamenta lo Stato democratico, un tentativo così sfacciato nella sostanza (anche se astutamente mascherato nella forma) di ritornare a metodi, a concezioni, a finalità ed esaltazioni del disciolto partito fascista che suonano per l'appunto scherno e vilipendio a quel regime democratico che i mimetizzati epigoni del dittatore e della sua repubblicetta « sociale » detestano e vorrebbero abbattere, proprio mentre a parole, (ma solo ingannevoli parole) dichiarano di voler rispettare ».

Forsechè l'urgenza che esisteva all'inizio del 1952 è oggi scomparsa? Noi riteniamo che ciò che costituiva un grave pericolo nel 1952 lo costituisca tuttora e ciò che non poteva essere tollerato allora, tanto meno può essere tollerato oggi. Siamo cioè sempre dell'opinione, espressa allora dal Governo e dalla maggioranza del Parlamento, che non si può lasciare distruggere dalle fondamenta lo Stato democratico, nè si possono correre permanentemente rischi così gravi.

IL PERICOLO FASCISTA ESISTE SEMPRE

Si potrebbe sostenere che questo disegno di legge è inutile, ingiusto e da respingere, qualora si dimostrasse che il Movimento sociale italiano ha mutato la sua ragione d'essere, le sue caratteristiche, i suoi programmi, i suoi mezzi d'azione. Ma il M.S.I. è rimasto quello che era, ha continuato ad agi-

re come sempre ha agito, è sempre animato dagli stessi « ideali », mosso dalle stesse nostalgie, sollecitato dagli stessi stimoli, spinto dalle stesse inclinazioni, sia verso gli obiettivi antidemocratici, sia verso i mezzi per raggiungerli.

« Come si fa a sostenere che il M.S.I. (affermeva il ministro Scelba alla Camera nella seduta del 6 giugno 1952) è qualche cosa di diverso dal fascismo, quando tutto il fascismo viene esaltato e non solo nei programmi e nelle gesta? Quando nei canti e nei gesti, nei toni e nei modi, nel linguaggio e nella liturgia, tutto viene preso dal vecchio fascismo? Come si fa a dire che si vuole rispettare il metodo democratico, che lo si accetta, quando poi si esaltano i fasti e i nefasti del fascismo e della repubblica di Salò, che consacrarono la soppressione del metodo democratico? ».

A meno che oggi il ministro, onorevole Scelba o il Governo vengano a dimostrarci, a provarci che queste cose non sono più vere, che il M.S.I. si è completamente trasformato, queste considerazioni sono sempre valide, tanto più che il M.S.I. con la sua propaganda e la sua azione, con i molti reati perpetrati e la recidiva continua, si è incaricato di darne una chiara ed abbondante documentazione che noi, soltanto in parte, forniremo per mezzo degli Allegati alla relazione.

Che il M.S.I. sia il partito fascista, sono gli stessi autorevoli esponenti del movimento stesso ad affermarlo ostentatamente sulla loro stampa, nei loro comizi ed anche in Parlamento.

« La storia di questo partito (scrive il senatore Franz Turchi su " Il Secolo " dell'11 giugno 1960) è una storia di coerenza e di fedeltà alle proprie origini. Sorto all'indomani della tragedia di una sconfitta, il M.S.I. si inserì di forza nel nuovo schieramento politico del dopoguerra agitando una bandiera d'onore e di sacrificio, la lacera e insanguinata bandiera della repubblica sociale, e della repubblica sociale di Mussolini si proclamò erede e continuatore, in aperta sfida alla massa opaca e brutale dei rinnegatori ».

A queste si potrebbero aggiungere tante altre esplicite dichiarazioni, alcune delle quali riprodurremo nell'Allegato A.

Ma il M.S.I. è il partito fascista non soltanto per le sue dichiarazioni programmatiche, per la sua permanente « esaltazione di esponenti, principi fatti e metodi propri del predetto partito » per la denigrazione della democrazia, delle sue istituzioni, dei valori della Resistenza, ma anche per i suoi sistemi d'azione, per « l'uso della violenza quale metodi di lotta politica ». Anche recentemente si sono avuti episodi di violenza, aggressioni di avversari politici e spedizioni punitive di cui sono testimonianza non soltanto le denunce dell'opinione pubblica, del Parlamento, ma anche le concesse autorizzazioni a procedere (vedi Allegato B).

Per provare che l'uso della violenza non è un fatto accidentale, ma un metodo, è sufficiente guardare agli episodi susseguitisi dal 1952 in poi e dei quali ricorderemo soltanto alcuni dei più gravi (Allegato C).

Non soltanto le squadre d'azione del M.S.I. esistono, ma lo stesso onorevole Franza lo ammise nella seduta del Senato del 6 luglio 1960 quando ebbe a dichiarare:

« quando avrete abolito il M.S.I. vi troverete con le squadre d'azione in casa, giacchè il nostro partito è un moderatore, un freno ».

Il M.S.I. tiene dunque a freno, almeno per ora dicono loro, le squadre d'azione, ciò non toglie che abbia il potere di organizzarle, controllarle, spingerle o frenarle.

Che il M.S.I. sia il partito fascista è dimostrato anche dal fatto che i suoi esponenti nazionali e periferici sono quasi tutti ex gerarchi fascisti e specialmente della repubblica di Salò. (vedi Allegato D).

LE PAROLE E I FATTI

È vero che, nonostante le ostentate professioni di fede fascista da parte dei dirigenti del M.S.I., ogni volta che ritorna all'ordine del giorno in Parlamento il problema dello scioglimento di questo Movimento, i parlamentari del M.S.I. assumono immediatamente un atteggiamento cauto e difensivo, ripudiano ogni collegamento col fascismo e non

sono avari di dichiarazioni di fedeltà alla Costituzione ed alle istituzioni democratiche.

Ma quale valore possono avere tali dichiarazioni fatte, nelle aule della Camera e del Senato, quand'esse sono smentite dalla propaganda che il M.S.I. sviluppa ogni giorno nei suoi comizi, nei suoi giornali e soprattutto nell'azione che esso svolge?

Il M.S.I. non può essere giudicato dalle dichiarazioni contingenti di questo e di quest'altro suo parlamentare o dalle buone intenzioni proclamate da qualcuno dei suoi militanti e neppure da ciò che dice di essere nei suoi statuti e nelle mozioni dei suoi congressi, ma dev'essere giudicato sulla base dei fatti, sulla base dell'azione che effettivamente svolge. Il che vale, d'altronde, per ogni partito, organizzazione, movimento.

Il M.S.I. ha avuto molto tempo, 14 anni, a sua disposizione, per dimostrare ciò che effettivamente è. Non vi è stata alcuna bramosia, nè fretta da parte di alcuno di procedere al suo scioglimento.

Al contrario, quando si discusse e venne approvata la legge 20 giugno 1952, n. 645, ci eravamo tutti augurati che essa rimanesse inoperante, non certo perchè i pubblici poteri dovessero sottrarsi al dovere di applicarla, di farla rispettare, ma perchè ci si augurava venisse a mancare la materia che desse origine alla applicazione di essa.

Nessuno dubitava che la legge 20 giugno 1952, n. 645, mirasse a colpire il M.S.I. e lo dissero apertamente tanto i sostenitori della legge quanto i fascisti che la combatterono sino all'ultimo. Ma si disse allora da parte del Governo e della maggioranza che non si voleva dichiarare immediatamente sciolto il M.S.I. (e gli emendamenti in tal senso vennero respinti) per non dare alla legge un carattere retroattivo e per offrire al M.S.I. un'ulteriore possibilità di ravvedersi, di mutare programma, orientamento, mezzi di azione.

Se ciò non è avvenuto e se si è costretti a riproporre oggi il problema dello scioglimento del M.S.I. non si può farne colpa a coloro che propongono e sostengono il disegno di legge del senatore Parri.

IL PERICOLO FASCISTA È SOLTANTO NEL M.S.I.?

C'è chi sostiene che è inutile approvare questo disegno di legge perchè il pericolo fascista non sta soltanto nel M.S.I. Siamo d'accordo e noi più di altri abbiamo sempre sostenuto che il pericolo fascista nel nostro Paese non consiste soltanto nel M.S.I. e nella sua azione. Il pericolo fascista consiste soprattutto nel fatto che la nostra Costituzione non è ancora applicata in alcune delle sue parti fondamentali. Il pericolo fascista consiste nel fatto che sono tuttora in vigore alcune leggi elaborate e promulgate dal regime fascista, le leggi di pubblica sicurezza i codici fascisti. Il pericolo fascista sta nel dilagare degli scandali, nella corruzione finanziaria, nello strapotere dei monopoli. Per estirpare le radici del fascismo occorre creare le condizioni economiche, politiche e sociali in cui sia impossibile al fascismo rinascere e svilupparsi. La democrazia si rafforza nella misura in cui si limita il potere dei monopoli, dei grandi proprietari terrieri, nella misura in cui si colpiscono i finanziatori e gli organizzatori del fascismo, in cui si attuano le riforme di struttura, creando condizioni di vita, di lavoro, di benessere, di libertà economica, politica e culturale diverse da quelle attuali.

Ma il pericolo fascista sta anche nella lunga tolleranza concessa dai pubblici poteri al nuovo fascismo, nell'aver tollerato e favorito lo svilupparsi del M.S.I., nel non applicare le leggi, nell'operare come se non esistessero.

« Il non applicare la legge, affermò il ministro, onorevole Scelba, il 6 giugno 1952, quando si discusse dello scioglimento del del M.S.I. alla Camera, (non fu quella una discussione astratta sul fascismo, ma riguardava il M.S.I., vedi allegato E) il non applicare la legge è un cattivo esempio che il Governo non può dare ai cittadini. Le leggi saranno buone o cattive; se cattive potranno essere modificate, l'opinione pubblica potrà chiedere le modifiche; ma quando le leggi ci sono bisogna farle rispettare ».

Purtroppo Governo e magistratura hanno continuato a dare il cattivo esempio di cui

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

parlava l'onorevole Scelba; la legge del 20 giugno 1952, n. 645, non ha trovato alcuna applicazione per quanto riguarda la XII disposizione della Costituzione, anche se a detta del senatore Nencioni le denunce sporte sono state molte.

OCCORRE UNA NUOVA LEGGE

È stato affermato che il consolidamento degli istituti democratici non si consegue con la emanazione di nuove leggi ma « applicando con tempestività e fermezza le leggi in vigore, le quali sono sufficienti per garantire contro tutte le violazioni costituzionali, le violenze e le illegalità ».

Sono le stesse cose dette da alcuni nel 1952 quando la maggioranza del Parlamento ritenne indispensabile addivenire alla promulgazione della legge 20 giugno 1952, numero 645, attualmente in vigore. Ed effettivamente se questa legge fosse stata applicata da chi aveva il dovere di applicarla e farla applicare, non vi sarebbe bisogno di una nuova legge. Tuttavia non si possono chiudere gli occhi di fronte alla mancata applicazione di essa, e quando questa dura da ormai 9 anni significa che vi è un difetto di fondo che risiede o nella inadeguatezza della legge o nel rifiuto da parte dei pubblici poteri di applicarla.

Ed è proprio perchè, malgrado tutto, è difficile concludere che i più alti poteri dello Stato si rifiutino di applicare le leggi, che si deve pensare all'inadeguatezza della legge con la quale quei poteri debbono essersi scontrati.

Il difetto essenziale della legge 20 giugno 1952, n. 645, oltrechè « nell'attribuire al giudice la competenza di sciogliere i partiti politici, competenza mai contemplata, mai prevista nè dal codice nè dalle leggi speciale » (senatore A. Romano, seduta del Senato 22 gennaio 1952) consiste nel fatto che mentre i suoi sostenitori proclamavano a parole che essa mirava a impedire la rinascita del fascismo ed a colpire il M.S.I., di fatto nei suoi articoli ignora l'esistenza del M.S.I. ed in esso il partito fascista in atto.

Per questi motivi e per la persistenza di un grave pericolo che nessuno può sottovalutare,

non resta che discutere e promulgare una nuova legge, che senza intaccare o annullare quella in vigore, dichiararsi per intanto sciolto il Movimento sociale italiano.

Onorevoli senatori, ci scusiamo dell'ampiezza di questa relazione, ma il disegno di legge del senatore Parri pone problemi di responsabilità che non possono essere sottovalutati e meritano di essere seriamente esaminati.

Abbiamo cercato di farlo serenamente, senza asprezze di tono e senza lasciarci muovere da sentimenti che, sempre legittimi, non debbono influenzare o indebolire la nostra obiettività.

Il nostro giudizio non poteva e non può limitarsi soltanto agli aspetti giuridici, ma deve essere essenzialmente politico, e ciò in base alla lettera ed allo spirito della nostra Costituzione.

Proponiamo che il Senato discuta seriamente il disegno di legge Parri, non chiediamo un voto affrettato ed a cuor leggero, ma un voto responsabile e positivo, quale la difesa delle nostre istituzioni esige.

Nessun motivo di passionalità, di risentimento e di faziosità ci anima nel presentare queste conclusioni e tanto meno intendiamo di fare qualche cosa che possa comunque ostacolare la realizzazione di quella concordia nazionale, di quella unità di tutte le forze democratiche, per le quali abbiamo sempre lavorato.

Il disegno di legge del senatore Parri non prevede alcuna sanzione penale, non è una legge eccezionale, *ma una legge di attuazione della Costituzione.*

Assurdo insinuare che esso è dettato da spirito antidemocratico o di rappresaglia, quando, nel corso di tutti questi anni, è stata data ampia e generosa prova del contrario. Abbiamo dimostrato con i fatti di voler abbattere le vecchie barriere che videro un giorno gli uni contro gli altri scagliati gli italiani, abbiamo dimostrato con i fatti di voler spezzare la spirale della divisione e dell'odio e di volere che gli stessi termini di fascismo e di antifascismo perdessero significato nella realtà politica di oggi, per restare soltanto nella storia come ammonimento di un regime che non deve tornare mai più, sotto qualsiasi forma mascherato.

Abbiamo approvato, ad un anno solo di distanza dalla Liberazione, un'amnistia larghissima, resa ancora più ampia da interpretazioni cavillose e distorsive dei giudici. Abbiamo sostenuto e votato tale amnistia convinti che ciò servisse alla pacificazione nazionale, allo sviluppo della nostra Repubblica democratica, al progresso del Paese. Abbiamo approvato allo stesso scopo le pensioni di guerra anche per le famiglie degli ex combattenti della repubblica di Salò. Abbiamo teso e tendiamo la mano a tutti coloro che del regime fascista non furono i responsabili, a tutti coloro che in passato furono fascisti per forza, per necessità, perchè vittime di un ignobile inganno, o di una illusione ideale.

Ma non possiamo essere tolleranti verso coloro che fascisti lo sono ancora oggi, verso coloro che ancora oggi esaltano il fascismo, negano con i fatti, anche se non sempre a parole, la Costituzione, calpestano i valori della Resistenza, operano per il ritorno al regime della dittatura fascista.

Questo disegno di legge non mira a colpire alcuno che sia stato fascista in passato; ma la tolleranza già troppo lunga, l'ulteriore indulgenza verso coloro che fascisti

lo sono ancora oggi e in tal senso agiscono e operano, diventerebbe per tutti noi grave colpa.

Neppure è nostra intenzione respingere, allontanare dalla vita democratica tutti coloro che oggi seguono il M.S.I. o sono da questo movimento influenzati, illusi o ingannati. Cittadini in buona fede che votano o seguono questo partito, se veramente animati da propositi democratici, troveranno ampia possibilità, anche senza il M.S.I., di partecipare attivamente alla determinazione della politica nazionale.

Nessuno si illude di poter eliminare una realtà sociale con una legge; ripetiamo che per sradicare il fascismo nel nostro Paese occorre applicare la Costituzione in tutte le sue parti, ma intanto occorre applicarla anche in questa parte. Difendere le istituzioni democratiche è dovere di tutti noi ed è il solo motivo che sta alla base del disegno di legge Parri, che il Senato deve discutere ed approvare senza che si cerchi di affossarlo con pregiudiziali messe innanzi per sfuggire ad una scelta politica.

SANSONE e SECCHIA
relatori di minoranza

ALLEGATO A

L'APOLOGIA E L'ESALTAZIONE DEGLI
ESPONENTI DEI PRINCIPI E DEI ME-
TODI DEL FASCISMO

IL M.S.I. E' IL FASCISMO

« i fascisti romani con il gesto di De Totto e di Bagatta, con la sortita di un gruppo di dirigenti e di giovani ardimentosi dalla sede della Federazione dell'Urbe, hanno dimostrato che i tempi del 25 aprile sono irrevocabilmente tramontati.

« Sull'altare della Patria e nelle strade imperiali di Roma, a fronteggiare il comunismo alleato con la Democrazia Cristiana, s'è visto soltanto il fascismo, *il fascismo mirabilmente incarnato* dai dirigenti e dai giovani del M.S.I., il fascismo nel nome del quale questo giornale ha l'onore di aver lanciato il suo grido di battaglia ».

(Articolo di fondo del sen. Franz Turchi su « Il Secolo » del 25 febbraio 1958).

IL M.S.I. ESALTA LA « MARCIA SU ROMA » E
LO STATO FASCISTA

« La marcia su Roma fu innanzi tutto un fatto necessario. La figura del fascista che afferra nell'ora dello smarrimento generale la guida della locomotiva è tanto più significativa. Se si voleva che la Nazione non andasse a rotoli bisognava dire un no coraggioso a chi maleoperando ne voleva la rovina.

« Non si trattava di difendere il capitale, ma di difendere tutto. Per questo la marcia su Roma non fu una vittoria di pochi fanatici sui molti benpensanti, ma fu la vittoria della gente di criterio, di buon senso che trovò nel fascismo l'interprete della propria angoscia, l'anticipatore dello Stato efficiente, ma che nessuno prima dei fascisti era riuscito a mettere in piedi ».

(Articolo di fondo di Franz Turchi su « Il Secolo » del 28 ottobre 1960).

IL M.S.I. FA L'APOLOGIA DEL FASCISMO E DELLA
REPUBBLICA SOCIALE DI SALO'

« L'attualità e la vitalità della repubblica sociale è dunque *morale* perchè consegna alla

storia l'esempio di italiani capaci di anteporre il rischio al comodo, eccetera, eccetera:

politica perchè è senza dubbio più attuale nell'Europa di oggi la disperata battaglia della Repubblica sociale;

storica perchè l'evoluzione di tutto l'occidente dal 1945 in qua si è manifestata in un ritorno graduale verso gli ideali civici nel cui nome si batterono i combattenti della Repubblica sociale italiana;

giuridica perchè nessuno può ormai contestare la validità dello stato fascista repubblicano, perlomeno come stato di fatto ».

(Articolo di G. Almirante su « Il Secolo d'Italia » del 24 aprile 1959).

IL M.S.I. E' UN PARTITO FASCISTA CHE SI
BATTE SULLE PIAZZE PER L'ONORE DEL
FASCISMO

« I deputati missini, da dieci anni a questa parte stanno affrontando a viso aperto i comunisti su tutte le piazze d'Italia, *non certamente per tutelare "l'alto onore della Camera dei deputati"*, ma per tutelare l'onore del fascismo contro gli assassini e i traditori ».

(Articolo di G. Almirante su « Il Secolo d'Italia » del 28 gennaio 1958; nello stesso articolo l'Almirante afferma di essere onorato di aver fatto parte delle Brigate nere in Valossola).

IL M.S.I. FA L'APOLOGIA DEL FASCISMO E DI
MUSSOLINI

Su « Il Secolo d'Italia » del 28 aprile 1960 vi è un « fondo » di Franz Turchi in commemorazione del 15° anniversario della morte di Mussolini. L'articolo, che è tutto un'apologia di Mussolini, di cui l'Italia sentirebbe la mancanza, termina con queste parole:

« Tutto ciò rilevando io non ho certamente commemorato Benito Mussolini nel quindicennio della morte. Ho constatato che l'Italia, l'Italia vera, è rimasta vedova della sua umanità, ricca del suo rimpianto ».

L'intera pagina del giornale è dedicata a Mussolini, fotografie, riproduzioni, originali.

GLI EREDI DEL FASCISMO E DI MUSSOLINI

« Oggi ricorre l'anniversario dell'assassinio di B. Mussolini.

« Nessuno potrà mai capire a sufficienza quanta jattura ci provenga da quella morte: quanto Egli manchi a noi che *azzardiamo di averne ereditato la dottrina*.

« Noi da italiani e da fascisti non fummo apologeti, soltanto lo seguimmo, gli credemmo e gli crediamo ».

(Articolo di fondo de « Il Secolo d'Italia » del 28 aprile 1959).

IL VILIPENDIO ALLA RESISTENZA

« La Resistenza si chiamò così perchè riuni coloro che avevano deciso di non resistere al nemico e tradire insieme la Patria italiana e l'Alleato ».

(Articolo di fondo di G. Almirante su « Il Secolo d'Italia » del 22 febbraio 1958).

UNA MACCHIA PER L'ITALIA

« Il Secolo d'Italia » del 26 aprile 1959 pubblica un articolo dal titolo: « *Il 25 aprile una macchia che l'Italia sta cancellando* ». L'articolo è preceduto da un cappello in cui è detto: « Il camerata Alessandro Melchiorri per tanti anni vicesegretario generale del P.N.F., generale della M.V.S.N., ci manda dal Brasile questo articolo permeato di commo- zione ».

IL 25 APRILE UNA DATA DI VERGOGNA

« Per disposizione del competente Ministero ed in ossequio alla legge che vuole insegnato l'antifascismo nelle scuole, la data del 25 aprile viene a voi illustrata, o giovani, come data di festa e di gloria.

« Noi che pensiamo *sia data di tutto e di vergogna* non saliamo in cattedra per insegnarvelo ».

L'articolo conclude con queste parole: « No, giovani, non è festa per nessuno di voi. Dal delitto e dall'empietà non nasce la gloria ».

L'articolo è firmato: « Il Secolo d'Italia »; la terza pagina di detto quotidiano del M.S.I. porta un grande titolo su tutta la pagina: « L'Italia ufficiale celebra questa data come

la liberazione, *l'Italia dello spirito la cancella perchè ripugnante e stolta* ».

(« Il Secolo d'Italia » 25 aprile 1959).

MONITO AI SENATORI E DEPUTATI DEMOCRISTIANI

« I padri coscritti pensino a non rischiare troppo solo per il piacere di fare contento il signor Scelba. I singoli senatori e deputati democristiani che voteranno la legge Scelba saranno da noi ritenuti responsabili di avere per sempre reso impossibile la pacificazione nazionale; e si ricordino bene che noi non saremo così codardi da aspettare il concorso di invasioni straniere per cogliere la rivincita, nè sperino di indurci a perdere il controllo di noi stessi. Noi li catalogheremo e li terremo d'occhio uno per uno ».

(Articolo di Almirante pubblicato su « Il Meridiano d'Italia » del 13 gennaio 1952 col titolo « Senatori occhio alla penna »).

ALLEGATO B

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE PER I REATI FASCISTI

Tra le diverse richieste di autorizzazione a procedere per i reati contemplati dalla legge 20 giugno 1952, n. 645, ne citiamo alcune:

Il 10 ottobre 1959 è stata richiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere contro il deputato Almirante, denunciato dal Commissario di pubblica sicurezza di Carrara:

« a) per il reato di cui all'articolo 4 prima parte e capoverso primo della legge 20 giugno 1952, n. 645, per avere in occasione di un comizio pubblicamente, e facendo uso di altoparlante *esaltato i principi e i metodi del fascismo: " Ricostituivamo le squadre di azione per ripulire Carrara. Camerati a noi! "* »;

b) del reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645, per aver, dicendo: *camerati a noi!* e facendo il gesto del saluto romano, nella stessa circostanza di cui sopra, pubblicamente effettuato manifestazioni usuali al disciolto partito fascista ».

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

* * *

Il 22 giugno 1959 è stata richiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere contro il deputato Caradonna « per rispondere dei delitti di apologia del fascismo (articolo 4, legge 20 giugno 1952, n. 645) e apologia di reato per aver collaborato mediante articoli a sua firma, ad una rivista dal titolo « Azione », in cui si esaltavano gli esponenti, i fatti, i metodi del fascismo e le finalità antidemocratiche proprie del fascismo. E per apologia di reato per aver esaltato gli attentati avvenuti nella sede del P.C.I. della Garbatella nel 1950 e in Via Botteghe Oscure il 9 marzo 1955 », qualificati come reati da sentenze varie dell'Autorità giudiziaria.

* * *

Il 18 maggio 1959 è stata richiesta alla Camera autorizzazione a procedere contro il deputato Caradonna per rispondere dei seguenti reati:

a) articoli 110-112, n. 1, 635, capoverso n. 1 codice penale per avere in concorso con altri e in numero superiore a cinque danneggiato con sassi e randelli e appiccando il fuoco con benzina le vetrine della Libreria « Rinascita »;

b) del reato di cui all'articolo 110-337-339 per aver in riunione con altri in numero superiore a dieci, usato minaccia agli agenti di pubblica sicurezza Drago Rosario e Messere Bartolomeo;

c) del reato di cui agli articoli 110-112 per avere in concorso con altri *fatto esplodere in una pubblica via bombe e altri ordigni esplosivi*;

d) del reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645, per avere in comunione con altri, in numero superiore a cinque *compiute pubbliche manifestazioni usuali del disciolto partito fascista consistenti nel bruciare emblemi di un partito avversario, nell'armarsi di manganelli e nel cantare inni fascisti*;

e) del reato di cui all'articolo 697 per aver detenuto abusivamente bombe e ordigni esplosivi;

f) del reato di cui all'articolo 699 per aver portato fuori della propria abitazione bombe e ordigni esplosivi;

g) del reato dell'articolo 2 del decreto-legge 4 febbraio 1948 per avere, quale dirigente nazionale del raggruppamento giovanile del M.S.I., dotato i propri aderenti di una uniforme consistente in camicia grigio verde, cravatta nera e bracciale tricolore; con l'aggravante di cui all'articolo 112 perchè, oltre ad aver partecipato personalmente ai fatti, aveva precedentemente promosso, organizzato la cooperazione nei reati nella sua qualità di dirigente nazionale del raggruppamento giovanile del M.S.I.

* * *

Il 6 aprile 1959 è stata chiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere contro il deputato Cucco per il reato previsto dagli articoli 4 e 7 della legge 20 giugno 1952, n. 645 « per avere pubblicato sul periodico "Vespri d'Italia" articoli di apologia del fascismo in cui si esalta la marcia su Roma e si dice tra l'altro: " Ed è con questo impegno che dobbiamo lottare sino in fondo, non dimenticando che Mussolini dalla sacra tomba di Predappio ci ripete ancora: *contro questa democrazia parolaccia e inutile, per il trionfo dell'idea fascista occorre agire, muoversi, combattere e se occorre: morire* " ».

* * *

Il 6 aprile 1959 è stata chiesta alla Camera autorizzazione a procedere contro Filippo Anfuso, Giorgio Almirante e Franz Turchi per il reato, previsto dalla legge 20 giugno 1952, n. 645, per aver fatto stampare e affiggere a Roma manifesti dal titolo: contro Nenni, ma con Mussolini.

* * *

Il 27 dicembre 1958 è stata chiesta alla Camera autorizzazione a procedere contro i deputati Romualdi e Caradonna « per i reati indicati come segue:

a) concorso in resistenza aggravata (articoli 110, 337, 339 del Codice penale);

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

b) manifestazioni usuali del disciolto partito fascista (articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645);

c) non ottemperanza all'ordine di scioglimento impartito dalle Forze di polizia, articoli 20, 24, eccetera, eccetera;

d) radunata sediziosa (articolo 655 del Codice penale);

e) danneggiamento aggravato (articolo 635 del Codice penale) ».

Nel rapporto della questura di Roma si riferiva che il mattino del 30 ottobre, verso le 8,30, aveva avuto luogo una dimostrazione di studenti che erano affluiti a Piazza Venezia da vari punti della città, e che, fomentati da attivisti del Movimento sociale italiano e capeggiati dall'onorevole Romualdi, tentavano di penetrare nella sede del Partito comunista italiano. La polizia interveniva immediatamente per impedire l'aggressione e per sciogliere la dimostrazione, ma i dimostranti non solo non obbedivano all'ordine di scioglimento, ma tumultuando e cantando inni fascisti (« *Giovinetta* » e « *All'armi siam fascisti* ») opponevano viva resistenza, *lanciando sassi e usando bastoni*.

Nei tafferugli che ne conseguivano ben 41 elementi della polizia rimanevano feriti o contusi e molti automezzi della Celere subivano danni.

Con altro rapporto del 1° novembre 1956 la questura di Roma denunciava in stato di arresto il Caradonna e tale Casetti Dante per avere partecipato ad una nuova manifestazione sediziosa, avvenuto verso le ore 11 del 31 ottobre; anche questa volta un migliaio di dimostranti, tra cui il Caradonna, tentava di raggiungere la sede del Partito comunista italiano, eccetera, eccetera.

* * *

Il 3 maggio 1958 veniva chiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere contro il deputato Ernesto De Marzio « per avere a Bologna in un discorso pubblico usato espressioni che integravano i reati di cui agli articoli 278 del Codice penale, offese all'onore ed al prestigio del Presidente della Repubblica, 290, prima parte Codice penale, vilipendio di

una Assemblea legislativa, e 290, capoverso del Codice penale: *vilipendio delle Forze di Liberazione* ».

* * *

Il 4 ottobre 1958 veniva chiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere contro il deputato Romualdi per « vilipendio alle Forze armate della Liberazione ».

* * *

Il 6 dicembre 1958 veniva chiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere contro il deputato Almirante per avere a Vibo Valentia, il 14 gennaio 1958, in un pubblico comizio, affermato: « Noi siamo stati e siamo fascisti, su di noi aleggia lo spirito di quel grande uomo, di quel gigante della storia Benito Mussolini, eccetera, eccetera ».

UNA SENTENZA CHE QUALIFICA IL M.S.I. PARTITO FASCISTA

Il 4 agosto 1960 la terza sezione feriale del tribunale di Milano, presidente Greco, Pubblico Ministero Alma, pronunciava sentenza di condanna di un gruppo di attivisti del M.S.I. che devastarono la sede del partito radicale in Via Pontaccio 16. Nella motivazione della sentenza, illustrando la gravità dei reati, il magistrato afferma tra l'altro:

« I motivi a delinquere, lungi dall'essere di particolare valore morale e sociale (come qualcuno dei difensori ha sostenuto) sono affatto spregevoli. La tendenza a sostituire alla libera dialettica la forza, la tendenza a ridurre il dibattito politico alla contesa fisica, allo scontro di fazioni rissose è affatto contraria ai principi etici medi correnti in Italia nell'attuale momento storico, e contraria altresì ai principi fondamentali dell'ordinamento giuridico vigente.

« La condotta degli imputati, tanto più grave appare nel caso in giudizio, in quanto essi sono appartenenti ad un partito (o simpatizzanti di esso) *la cui ideologia si ricollega direttamente* a quella di un disciolto partito politico, la cui azione sistematica, specie nelle origini, fu improntata ad intolleranza ideologica, a violenza verso gli antagonisti, a

violazione di ogni libertà individuale, specie quella del pensiero, a soppressione delle garantigie statutarie, ad assolutismo totalitario ».

ALLEGATO C

LE VIOLENZE FASCISTE DEL M.S.I.

12 marzo 1961. - Il M.S.I. indice a Firenze un congresso provinciale e una adunata cui affluiscono gli aderenti da diverse città. Folta è la delegazione romana, capeggiata dal deputato del M.S.I. Caradonna. La Giunta comunale presieduta dal sindaco onorevole La Pira fa affiggere un manifesto di condanna contro il fascismo.

I missini si recano alla chiesa della Vadia in via del Proconsole dove il Sindaco sta ascoltando la messa e ne attendono in atteggiamento minaccioso e armati l'uscita. Nel corso di violenti tafferugli tra missini e gruppi di cittadini democratici si registrano feriti e contusi. L'automobile del deputato Caradonna, proveniente da Roma viene rovesciata e vi si trovano manganelli, sbarre di ferro e altre armi tipiche dello squadristo fascista.

All'indomani l'onorevole La Pira telegrafa al Presidente Gronchi sollecitando « una bonifica morale, civile e politica del Paese ». L'onorevole La Pira è denunciato dai missini per istigazione all'odio civile

* * *

18 febbraio 1961. - Al teatro del Corso a Milano una Casa editrice indice una manifestazione per lanciare « La Risacca », l'ultimo volume dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo. Dopo la conferenza viene proiettato un film anti-franchista, girato clandestinamente in Spagna. Durante la proiezione un gruppo di missini fa scoppiare nella sala un candello fumogeno. Nel trambusto che ne segue i giovinastri riescono a impossessarsi della pellicola ed a fuggire. Alcune sere dopo alcune scene della pellicola vengono proiettate dalla televisione in Spagna. Il collegamento con i fascisti di Franco è abbastanza rapido.

* * *

10 febbraio 1961. - L'attore e consigliere comunale di Roma Arnoldo Foà viene aggredito a Milano da un gruppo di missini, i quali alla energica reazione dell'aggredito si danno alla fuga.

* * *

7 febbraio 1961. - A Perugia un giovane lancia un ordigno esplosivo nell'androne del palazzo Commagni, sede della Camera del Lavoro. Mobili e pareti dell'edificio vengono lesionati. L'autore del crimine viene fermato: è uno studente universitario appartenente al M.S.I.

* * *

6 febbraio 1961. - A Trieste i giovani del M.S.I. organizzano blocchi stradali, danneggiano una libreria slovena, tentano di invadere un liceo statale di lingua slovena; la polizia carica i dimostranti ed è accolta da una fitta sassaiuola. Numerosi i feriti e i fermati.

* * *

4 febbraio 1961. - A Roma alcune centinaia di studenti di estrema destra capeggiati da noti giovani del M.S.I. tentano di dare l'assalto alla sede centrale del P.C.I. in via delle Botteghe Oscure, lanciano bottiglie incendiarie, indossano maglioni neri e sono armati di manganelli e sbarre di ferro. Vengono messi in fuga.

* * *

3 febbraio 1961. - Gruppi di studenti e di giovani del M.S.I. tentano un nuovo assalto all'ambasciata austriaca a Roma lanciando sassi e petardi. I manifestanti sono armati di manganelli. La polizia che ha numerosi dei suoi agenti feriti reagisce con violente cariche.

* * *

2 febbraio 1961. - Manifestanti del M.S.I. tentano di assalire l'ambasciata austriaca a Roma; respinti dalla polizia, i dimostranti si

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

portano davanti a Montecitorio dove ostentano il saluto romano e gridano « abbasso il Parlamento ».

* * *

9 dicembre 1960. - Studenti del M.S.I. tentano un'aggressione all'Università di Roma dove si svolge un'assemblea presieduta dal senatore Parri. I teppisti, armati di martelli, spranghe di ferro e bombe fumogene vengono espulsi dall'aula e successivamente caricati dalla polizia.

* * *

4 dicembre 1960. - I fascisti inscenano violente provocazioni contro le manifestazioni degli studenti pro Algeria libera indette dalla Roma, respinti dalla polizia, i dimostranti si l'U.N.U.R.I. e dall'U.G.I. a Foggia, Perugia, Bologna. Nello stesso giorno a Genova due giovani vengono aggrediti per strada da una squadra fascista.

* * *

3 dicembre 1960. - All'Università di Roma tentano di disturbare un'assemblea indetta dalla interfacoltà di Firenze pro Algeria, ma gli aggressori vengono respinti dall'energica reazione degli studenti democratici.

* * *

1° dicembre 1960. - All'Università di Roma tre studenti esponenti di organizzazioni cattoliche vengono aggrediti e picchiati da studenti fascisti. Il 2 dicembre altri studenti cattolici vengono minacciati di manganellate e « olio di ricino ».

* * *

29 novembre 1960. - Nuova aggressione a Roma contro gli studenti democratici. I fascisti sono armati di bastoni, la mischia si scatena furiosamente nei viali dell'Università.

* * *

25 novembre 1960. - In segno di protesta contro una manifestazione di solidarietà con il popolo algerino, indetta dall'U.G.I. e dalla

U.N.U.R.I. una squadra di universitari fascisti invade la sede dell'U.N.U.R.I. a Roma. La polizia deve intervenire per cacciare gli invasori dal locale che avevano occupato.

* * *

24 novembre 1960. - Durante la notte alcuni giovani scesi da un'automobile, con scalpelli e altri arnesi svellono la lapide posta sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, che ricorda il luogo ove il 10 giugno 1924 venne rapito e poi trucidato il deputato socialista Giacomo Matteotti. I giovani che asportano la lapide, vengono in seguito identificati e risultano iscritti al M.S.I.

* * *

27 ottobre 1960. - I soliti ignoti alla vigilia del 28 ottobre invadono di notte a Carbonara (Bari) le sedi del P.C.I. e del P.S.I. devastandole.

* * *

4 agosto 1960. - Vengono processati a Milano i giovani teppisti che devastarono la sede del Partito radicale a Milano. Tredici di essi sono condannati da uno a due anni di carcere, 3 sono assolti.

* * *

11 luglio 1960. - Alcuni teppisti fascisti, tra i quali Luigi Di Virgilio, tratto in arresto, feriscono a coltellate a Centocelle il lavoratore Giorgio Piras.

* * *

8 luglio 1960. - A Roma una bomba viene lanciata da ignoti contro la macchina dello scrittore antifascista Carlo Levi.

* * *

5 luglio 1960. - Attentato di fascisti a Ravenna contro la casa dell'onorevole Arrigo Boldrini.

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

* * *

8 giugno 1960. - A Milano, mentre è in corso una conferenza del dottor Rebuzzini, segretario del Partito cristiano sociale, 15 teppisti del M.S.I. invadono la sede del Partito radicale, tagliano i fili del telefono, rovesciano il tavolo dell'oratore, sfacciano i vetri e alcuni mobili.

* * *

28 giugno 1960. - Il M.S.I. affigge a Terni un vergognoso manifesto di apologia del fascismo.

* * *

23 febbraio 1960. - Alcuni giovani del M.S.I. vengono denunciati a Livorno per apologia del fascismo.

Nello stesso giorno la denuncia di una ragazza fa scoprire alla polizia un gruppo di fascisti che avevano attentato ad una sede del P.C.I. a Milano.

* * *

25 gennaio 1960. - Teppisti fascisti asportano pacchi dell'« Unità » a Genova.

* * *

5 gennaio 1960. - Gruppi di fascisti inscenano manifestazioni antisemitiche a Roma e a Milano.

* * *

19 gennaio 1959. - Invasione di fascisti nella sede della Federazione del P.C.I. a Trento.

* * *

20 febbraio 1959. - A Trieste i fascisti gettano una bomba carta nella galleria della Sala delle adunanze mentre è in corso la seduta del Consiglio comunale; nello stesso tempo lanciano dei manifesti contro il bilinguismo e la penetrazione economica slovena.

* * *

24 marzo 1959. - Durante la notte i fascisti distruggono a Cadoneghe (Padova) con un ordigno esplosivo la lapide posta a ricordo di quattro partigiani caduti durante la Resistenza: Aldo Piotto, Italo Maiolo, Severino Mercato, Antonio Cesare.

Nella stessa notte del 24 marzo a Vimercate (Milano) una squadra di fascisti tenta di incendiare con il lancio di bottiglie di benzina la Casa del popolo e distrugge sulla piazza principale i giornali murali del P.C.I., del P.S.I. e della D.C.

* * *

25 marzo 1959. - Di notte, a Cesena, teppisti fascisti frantumano a colpi di piccone la lapide posta dall'Amministrazione comunale sul luogo del massacro di 8 partigiani barbaramente seviziati e uccisi dai fascisti repubblicani l'8 settembre 1944.

* * *

30 aprile 1959. - Gli appartenenti al M.S.I. Stefano delle Giaie, Gianfranco Dodi e Mario Tucci a Roma tentano di notte di penetrare al Vittoriano nel sacrario delle bandiere e di impadronirsi della bandiera del C.V.L. sostituendola con un drappo nero sul quale sono scritte parole offensive per la Resistenza. Processati per direttissima sono condannati il 5 maggio a 5 e a 10 mesi di reclusione.

* * *

11 gennaio 1957. - Nella notte, a Roma, i fascisti con una grossa carica di esplosivo distruggono la lapide posta sulle mura di Porta S. Giovanni che ricorda gli abitanti del quartiere trucidati dai nazifascisti.

* * *

2 febbraio 1957. - Durante la notte, a Torino, una bomba carta viene lanciata contro la sede del P.C.I., in via Giacinto Pachiotti 50.

* * *

24 aprile 1957. - Durante la notte, i fascisti, a Roma, collocano una bomba davanti alla sede provinciale dell'A.N.P.I. in via Zannardelli 2. Lo scoppio distrugge i vetri e devasta il portone d'ingresso.

* * *

4 maggio 1957. - A Catania l'on. Giuseppe Calabrò è denunciato all'autorità giudiziaria per apologia del fascismo.

* * *

6 maggio 1957. - A Roma, i fascisti del M.S.I. Paolo Signorelli, Romolo Baldoni, Ermanno Spadaro, Domenico Spadaro e Giuseppe De Rosa aggrediscono con mazze ferrate, all'uscita del tribunale, gli avvocati Fadda e Tessadri difensori di sette partigiani di Oderzo.

* * *

12 maggio 1957. - A Ciampino paese (Roma) alcuni missini aggrediscono il giovane Adriano Marcucci producendogli ferite guaribili in otto giorni.

* * *

13 luglio 1957. - A Roma un gruppo di fascisti del M.S.I. aggrediscono e feriscono gravemente i cittadini Bruno Alciati e Virgilio Zezza i quali hanno protestato perchè i fascisti stanno affiggendo sui muri del quartiere Porta Parione dei manifesti inneggianti alla Repubblica di Salò e insultanti la Resistenza.

* * *

22 settembre 1957. - Sino alla metà di ottobre hanno luogo « pellegrinaggi » di fascisti provenienti da diverse province che si portano a Predappio. Attraversano Forlì e altri centri della Romagna su autocarri, cantando inni fascisti; molti indossano la camicia nera e provocano i cittadini.

* * *

6 gennaio 1956. - Vengono arrestati a Milano i fascisti Carlo Alberto Volpi (figlio del famigerato Albino Volpi, uno degli assassini di Giacomo Matteotti), Settimio Bazzi, Carlo Cella, Hermes Vecchio, autori degli attentati dinamitardi compiuti nei mesi di novembre e dicembre 1955 contro le sedi delle organizzazioni democratiche e dell'Arcivescovo. Annunciando l'arresto dei colpevoli il comunicato della questura rende noto che « tutto il materiale rinvenuto dopo le varie esplosioni proveniva dalla sede del M.S.I. e che i quattro indiziati, nelle serate precedenti alle esplosioni, si erano rinchiusi nella sede del M.S.I. facendo allontanare tutti gli altri.

* * *

24 gennaio 1956. — A Torino, durante la notte, ignoti collocano un ordigno sul davanzale della finestra del circolo Cral-Caprera di Via Tripoli 49, provocando una esplosione che distrugge i vetri e le porte dell'edificio.

* * *

19 febbraio 1956. — Vengono arrestati a Roma Giulio Caradonna e Gianfranco Alciati, autori dell'attentato alla sede della C.G.I.L. di Via Porta Pinciana e denunciati per il reato di « ricostituzione del partito fascista ». Dallo stesso mandato di cattura sono colpiti i missini Maurizio Anderson, Franco Dragoni, Franco Giadtoni, Mario Gionfrida, Alberto Rossi e Vittorio Sbardella i quali già si trovavano in stato di arresto.

* * *

23 aprile 1956. — A Roma la polizia sequestra nella sede del M.S.I. di via Perugia 21, un potente ordigno esplosivo che si dice dovesse servire per un attentato alla sede dell'A.N.P.I. L'irruzione della polizia nella sede del M.S.I. è avvenuta in seguito allo arresto effettuato a Torino di 12 giovani terroristi appartenenti al gruppo giovanile fascista « Guido Pallotta » del M.S.I.

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

* * *

18 agosto 1956. — A Roma due autopullman provenienti da Arcinazzo, carichi di giovani, attraversano la città. Ad un certo punto i fascisti provocano i passanti cantando i vecchi inni squadristi. Un giovane, Pietro Allegri, avendo protestato contro i fascisti, viene aggredito da questi che, scesi dal pullman, lo picchiano e feriscono gravemente.

* * *

18 luglio 1956. — Gruppi di missini affiggono in via Ferruccio, a Roma, dei manifesti fascisti, suscitando le proteste dei cittadini. Due sere dopo gli stessi missini, armati di bastoni, aggrediscono sei lavoratori e tentano di penetrare con la violenza nella sede della sezione del P.C.I. di via Ferruccio.

* * *

27 ottobre 1956. — Fascisti appartenenti alla cosiddetta « Giovane Italia » infrangono a Roma le vetrine della sede della C.G.I.L. in via Boncompagni.

* * *

28 novembre 1956. — Gruppi di fascisti a Genova lanciano bottiglie esplosive contro le sedi di due sezioni del P.C.I. e la sede del circolo culturale Cocito.

* * *

13 gennaio 1955. — Il M.S.I. fa affiggere sui muri di Roma manifesti esaltanti l'ex maresciallo traditore Rodolfo Graziani, condannato dal Tribunale supremo militare a 19 anni di carcere.

* * *

9 marzo 1955. — Un gruppo di squadristi in divisa, organizzati dal M.S.I. e capeggiati dal noto missino Mario Gionfrida lanciano ordigni esplosivi contro la sede del P.C.I. e la Libreria « Rinascita » a Roma.

* * *

10 marzo 1955. — Nella notte, squadre fasciste del M.S.I. gettano all'interno della Casa del popolo di Trecate (Novara) un pacco di volantini inneggianti al fascismo e a Mussolini. Lavoratori usciti dal locale nel tentativo di inseguire i fascisti, risaliti in macchina, vengono fatti segno a colpi di rivoltella.

Alle ore 23,35 della stessa notte, fascisti, passando in automobile, forse gli stessi, davanti alla Casa del popolo di Romentin, lanciano sassi e manifesti contro le finestre.

* * *

10 marzo 1955. — A Roma, in seguito agli attentati fascisti, la polizia perquisisce le sedi del M.S.I. e della « Giovane Italia » al Flaminio sequestrando manganelli, sbarre di ferro, divise, manifesti fascisti. Oltre al Gionfrida arresta i missini Adalberto De Maris, Arturo Bellissimo, Vittorio Martinelli, Gianfranco Marucci, Natale Gianvenuti, Giorgio Cozzi, Paolo Della Rocca, Elio Polegri, Giulio Antogangeli, Carlo Guida ed altri.

* * *

15 marzo 1955. — All'Università di Roma lo studente cattolico Mario Boni, presidente dell'O.R.U.R., viene aggredito da studenti del M.S.I.

* * *

16 marzo 1955. — A Lecce gruppi di dimostranti del M.S.I. autotrasportati da diverse località della provincia aggrediscono i cittadini radunati sulla piazza del Municipio, ma vengono messi in fuga dalla reazione popolare.

* * *

22 marzo 1955. — A Roma quattro fascisti tentano di appiccare il fuoco alla sede del P.C.I. sita in Lungo Tevere Flaminio, 47.

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

* * *

24 marzo 1955. — Squadre fasciste tentano di penetrare con la violenza nella sede della cooperativa di contadini di Rosolina (Rovigo).

* * *

25 marzo 1955. — Un gruppo di missini spara raffiche di mitra contro la porta di ingresso della falegnameria di Giovanni Magrini ex sindaco del comune di Fiesco (Rovigo) ed appende sulla porta della falegnameria un cartello con la scritta « questa è la fine che attende i sindaci comunisti del Polesine ».

* * *

27 marzo 1955. — Una bomba carta viene lanciata da ignoti contro la sede della Federazione comunista di Reggio Emilia.

* * *

29 marzo 1955. — Nella notte, un ordigno vien fatto esplodere davanti alla sede del circolo E. De Amicis.

* * *

30 marzo 1955. — A Pisa, durante la notte, ignoti penetrano nella Casa della cultura Brogiotti e nella sede del Cral, tentando di incendiare i mobili.

* * *

7 aprile 1955. — Durante la notte alcuni fascisti cercano di appiccare il fuoco alla sede A. Marabini sita in via Butteri a Bologna.

* * *

13 aprile 1955. — A Roma i funerali dell'onorevole Mieville, perito in un incidente automobilistico, danno luogo a manifestazioni fasciste, saluti alla romana, grida di: « eja, eja, alalà ».

* * *

18 aprile 1955. — Attentato fascista contro la sezione del P.C.I. a Terni.

* * *

25 aprile 1955. — Attentato fascista alla Sezione di Pietralata (Roma).

* * *

27 aprile 1955. — Attentato fascista a Sesto S. Giovanni (Milano).

* * *

13 maggio 1955. — Il noto Porro e altri fascisti fermati e denunciati per schiamazzi e offese al Presidente della Repubblica.

* * *

9 gennaio 1954. — A Roma attentato fascista alla sezione del P.C.I. di Montesacro.

* * *

12 maggio 1954. — In seguito a diversi attentati, la polizia scopre a Roma una banda di terroristi fascisti, tra i quali vi è un deputato del M.S.I. Il 26 maggio viene emesso mandato di cattura contro i terroristi fascisti.

* * *

27 luglio 1954. — Criminoso attentato fascista contro la redazione dell' « Unità » di Palermo.

* * *

1° settembre 1954. — Teppisti devastano la Mostra della Resistenza.

* * *

29 settembre 1954. — A Roma, teppisti fascisti devastano le sezioni del P.C.I. di Flaminio e di Prati.

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

* * *

2 ottobre 1954. — Il M.S.I. rivendica la paternità delle azioni teppistiche avvenute nei giorni precedenti a Roma.

* * *

17 dicembre 1954. — Attentato a Palermo contro la sede del P.C.I.

* * *

16 febbraio 1953. — Attentato fascista alla sede del P.C.I. di S. Prospero in provincia di Modena.

* * *

9 marzo 1953. — A Roma elementi del M.S.I. vengono sorpresi con bombe ad un comizio di De Marsanich.

* * *

10 marzo 1953. — A Roma attacco fascista alla sede dell' « Unità ».

* * *

9 novembre 1953. — Devastazioni di fascisti a Milano nell'atrio del palazzo dei giornali.

* * *

15 novembre 1953. — A Roma i fascisti tentano di impedire la proiezione del film « Anni facili ».

* * *

14 dicembre 1953. — Aggressioni fasciste per le vie della città.

ALLEGATO D

CHI SONO I DIRIGENTI DEL M.S.I.

LA CONSULTA DEL M.S.I.

« Il Secolo d'Italia » del 16 gennaio 1958, con un titolo vistoso: « Gli uomini rappresentativi del ventennio fascista alla Consulta

del M.S.I. » iniziava la pubblicazione di alcuni elenchi di esponenti del M.S.I. L'elenco era preceduto da un cappello nel quale tra l'altro era detto: « Nei prossimi giorni si riunirà a Roma presso la Direzione nazionale del M.S.I. la Consulta nazionale che comprende quanti durante il ventennio emersero per capacità e fede nell'espletamento delle alte mansioni loro commesse sul piano nazionale.

Alfredo Cucco — Vicesegretario nazionale del P.N.F., membro del Gran Consiglio, Sottosegretario alla Cultura durante la R.S.I.;

Augusto De Marsanich — Membro del governo Mussolini, Sottosegretario alle Comunicazioni. Dopo l'8 settembre aderisce alla R.S.I.;

Pino Romualdi — Vicesegretario del Partito fascista repubblicano durante la R.S.I.;

Adelchi Serena — Membro del Gran Consiglio, Segretario nazionale del partito fascista, Consigliere nazionale, Commissario fascista dell'Urbe;

Aldo Vidussoni — Segretario del partito fascista, Ministro di Stato, membro del Gran Consiglio;

Ezio Maria Gray — Vicepresidente della Camera dei fasci;

Carlo Emanuele Basile — Sottosegretario del ministero Mussolini durante la R.S.I.;

Carlo Ravasio — Vicesegretario nazionale del P.N.F.;

Gino Calza Bini — Membro del Gran Consiglio fascista;

Angelo Tarchi — Ministro fascista della R.S.I.;

Italo Bresciani — Luogotenente generale della Milizia fascista;

Renzo Montagna — Luogotenente generale della Milizia fascista;

Luigi Russo — Capo di Stato maggiore della Milizia fascista;

Ferruccio Argentini — Luogotenente generale della Milizia fascista;

Michele Olivas — Luogotenente generale della Milizia fascista;

Alessandro Polladori — Console generale della Milizia fascista;

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- Italo Zappoli — Console generale della Milizia fascista;
- Annibale Bergonzoli — Generale, comandante Divisione Littorio;
- Dante Maria Tuninetti — Prefetto fascista a Novara e Pavia durante la R.S.I.;
- Giuseppe Alpini — Prefetto fascista ad Ascoli e Ferrara durante la R.S.I.;
- Armando Rocchi — Prefetto fascista a Perugia;
- Franz Turchi — Prefetto fascista a La Spezia durante la R.S.I.;
- Edoardo Salerno — Prefetto fascista a Roma e a Torino durante la R.S.I.;
- Davide Fossa — Prefetto fascista a Piacenza durante la R.S.I.;
- Carlo Balduzzi — Segretario del Partito fascista a Trento;
- Franco Picone — Segretario del Partito fascista a Napoli;
- Giuseppe Pizzirani — Segretario del Partito fascista a Rovigo e a Padova;
- Pasquale Quarantotto — Segretario del Partito fascista a Zara e a Reggio Calabria;
- Luigi Sangermano — Segretario del Partito fascista a Genova;
- Saverio Siniscalchi — Segretario del Partito fascista a Napoli;
- Giuseppe Zampi — Segretario del Partito fascista a Viterbo;
- Mario Urbinati — Segretario del Partito fascista a Ravenna;
- Oscar Uccelli — Segretario del Partito fascista;
- Giuseppe Altini — Segretario del Partito fascista a Ravenna;
- Giuseppe Catalano — Segretario del Partito fascista a Messina;
- Carlo Bergamaschi — Segretario del Partito fascista a Frosinone;
- Fulvio Gerardi — Segretario del Partito fascista a Gorizia;
- Enrico Endrich — Segretario del Partito fascista a Cagliari;
- Ugo Gatti — Segretario del Partito fascista a Littoria;
- Maurizio Mandel — Segretario del Partito fascista in Dalmazia;
- Elia Giorgetti — Segretario del Partito fascista a Misurata;
- Antonio Maccari — Segretario del Partito fascista a Cagliari;
- Carlo Majorino — Segretario del Partito fascista a Como ed Aosta;
- Antonio Melega — Segretario del Partito fascista a Derna e a Brescia;
- Martino Offeddu — Segretario del Partito fascista a Sassari;
- Luigi Defenu — Segretario del Partito fascista a Nuoro;
- Giulio Ginnasi — Segretario del Partito fascista a Firenze;
- Ferruccio Cappi — Segretario del Partito fascista a Zara;
- Bruno Stefanini — Segretario del Partito fascista a Bologna e a Trento;
- Fernando Tanucci Naurini — Segretario del Partito fascista;
- Attilio Tosi — Segretario del Partito fascista a Ravenna;
- Leonardo D'Addobbo — Segretario del Partito fascista a Bari;
- Ferruccio Folliero — Segretario del Partito fascista a Ragusa e Littoria;
- Davide Fossa — Segretario del Partito fascista a Bari;
- Mario Omnis — Segretario del Partito fascista a Nuoro;
- Adolfo Pirocchi — Segretario del Partito fascista a Teramo;
- Edoardo Salerno — Segretario del Partito fascista a Catanzaro;
- Fernando Feliciani — Segretario del Partito fascista a Brescia e a Caltanissetta;
- Andrea Ippolito — Segretario del Partito fascista a Lucca, Littoria, Roma e Milano;
- Ludovico Moroni — Segretario del Partito fascista a Firenze;
- Enrico Santamaria — Segretario del Partito fascista a Roma;
- Italo Sauro — Ispettore del Partito fascista;
- Alberto Carpi — Fondatore dei fasci Irpini;
- Carlo Costamagna — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Giovanni Constantin — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Walter Ferme — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Elia Giorgetti — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Carlo Hebig — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Carlo Majorino — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Alberto Nucci — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Vico Pellizzari — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Leopoldo Pazzagli — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Luciano Rambelli — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Vito Mussolini — Segretario nazionale della Camera dei fasci;
 Andrea Gastandi — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Salvatore Gatto — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Alfredo Giarratana — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Renzo Morigi — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Sergio Nannini — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Saverio Siniscalchi — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Alfonso Viridia — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Giuseppe Zampi — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Baryolo Gianturco — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Umberto Guglielmotti — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Ignazio Chiarelli — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Emilio Belletti — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Italo Ariata — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Dino Gagetti — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;

Cesare Freddi De Risa — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Giulio Ginnasi — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Raffaele Grana — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Luigi Nai Savina — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Biagio Orlandi — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Vincenzo Savini — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Angelo Rossi — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Attilio Tommaselli — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;
 Gino Zuccarelli — Consigliere nazionale della Camera dei fasci;

ALLEGATO E

LA LEGGE 20 GIUGNO 1952, N. 645,
 ERA DIRETTA CONTRO IL M.S.I.

PERCHE' IL GOVERNO LA PRESENTO'?

Non è superfluo richiamare i motivi per i quali il Governo il 30 novembre 1950 presentò il progetto di legge approvato poi il 20 giugno 1952. Il ministro onorevole Scelba parlando al Senato il 25 gennaio 1952 ne diede questa motivazione:

«Presentata il 30 novembre 1950, essa non fu il portato di una improvvisazione, bensì il risultato di una serie di fatti che si imposero all'attenzione del Governo e contro i quali si era già reso necessario prendere precisi provvedimenti.

Non fu certo per motivi di lieve importanza che il Governo, il 18 marzo 1950, si decise a vietare i comizi del M.S.I., con una solennità di una deliberazione del Consiglio dei ministri, assumendosi tutta la responsabilità dell'atto.

Ebbe poi luogo la denuncia del M.S.I. alla Autorità giudiziaria, essendosi ritenuto che nell'atteggiamento di esso si ravvisassero apertamente gli estremi del delitto previsto

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dalla legge del 1947. Quindi nell'ottobre 1950 venne il divieto del Congresso, di cui parlerò in seguito.

Questi sono i tre momenti che precedono la presentazione della legge e segnano lo intervento dello Stato per la repressione del fenomeno neofascista.

Quali furono i fatti che li determinarono? Sono ormai di pubblico dominio i continui attacchi alle sedi dei partiti politici (del Partito repubblicano e Socialista unitario) di ambasciate e Ministeri, le manifestazioni neofasciste culminate in quella famosa spedizione alla Garbatella, che ebbe tutti i caratteri di una tipica azione squadrista; il sorgere di numerose associazioni combattentistiche all'insegna della repubblica di Salò, con scopi e finalità, invero non esclusivamente assistenziali, con programmi di rivendicazioni non precisamente economiche, ma di carattere prettamente politico; e poi i discorsi degli oratori del M.S.I. nei loro comizi che si chiudevano sistematicamente con una denuncia per apologia del fascismo.

I neofascisti non hanno lasciato passare alcuna circostanza, che ricordasse avvenimenti e date infauste del cessato regime, senza celebrarla con manifestazioni che rappresentavano reati specifici.

E che cosa dire della stampa neofascista, onorevoli senatori? *Chi per dovere è obbligato a seguirla non può non sentirsi offeso ed umiliato nel constatare quotidianamente che la libertà di stampa viene concepita in termini che superano tutti i limiti di tolleranza ammissibile in un Paese retto a regime democratico. Gli uomini sono quegli stessi che notoriamente ebbero parte politica preponderante nell'infausto ventennio e soprattutto nel periodo della repubblica sociale.*

... Fu precisamente in seguito alla valutazione di tutti questi fattori che il Governo giunse alla conclusione che così non si poteva andare avanti; e vi giunse dopo lo esame obiettivo dei poteri che la legge gli dava e del modo in cui la legge veniva interpretata e applicata.

Onorevoli senatori, è ingenuo ripetere al Governo la solita accusa: *Vi sono le leggi, perchè non le applicate?*

Troppo facilmente dimenticano i nostri critici che il Governo, per suo conto, non ha

altro potere se non quello di sollecitare gli organi di Polizia perchè denunciino determinati fatti all'Autorità giudiziaria.

Allo stato dei fatti il Governo è dovuto giungere alla conclusione che la legge del 1947, per il suo stesso congegno, gli rendeva estremamente difficile la repressione delle manifestazioni neofasciste, non consentendogli nessuna possibilità d'intervento. Questa situazione ha favorito le facili critiche di tolleranza che ci sono state indirizzate.

Di fronte a manifestazioni che rivelano apertamente il risorgere del fascismo, il Governo aveva due vie da seguire: o lasciare che il fenomeno fosse riassorbito nella dialettica dei partiti e delle idee per opera della propaganda, della superiorità della democrazia di fronte alla dittatura, lasciare praticamente via libera al fascismo, nella speranza che la saggezza del popolo italiano potesse confinare questo movimento ai margini della vita politica, oppure prendere atto della realtà che denunciava l'insufficienza dello strumento giuridico disponibile ed imponeva di apportare le modifiche necessarie, dettate dalle circostanze. Il Governo ha creduto più opportuno optare per questa seconda soluzione. E per quale ragione?

Onorevoli senatori, c'è a giustificare la nostra scelta la disposizione XII della Costituzione la quale rappresenta il fondamento spirituale, storico e giuridico della Repubblica italiana. Non è una disposizione qualsiasi: la nuova democrazia italiana è sorta dalla disfatta e dalla condanna del fascismo, e se noi avessimo abbandonato e lasciato inoperante la disposizione XII della Costituzione, avremmo rinnegato le basi morali su cui poggia la Repubblica e tradito lo spirito della democrazia italiana.

... Il divieto del Congresso del M.S.I., onorevoli senatori, fu opera del Governo e non del solo Ministro dell'interno. Fu emanato con responsabilità governativa, anche se in pubblico la misura è stata attuata attraverso i normali organi di Polizia.

Il Governo ritenne di dover deliberare il divieto del Congresso in questione, perchè dopo aver proibito i comizi pubblici del M.S.I., dopo avere denunziato il movimento

LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

all'Autorità giudiziaria come palese ricostituzione del partito fascista, era venuta nella convinzione che nel clima determinatosi in Italia ed in gran parte per effetto dell'impossibilità di applicare la legge del 1947, quel Congresso avrebbe anche potuto sbocciare nella restaurazione ufficiale del partito fascista ».

(SCELBA, Seduta del Senato 25 gennaio 1952).

* * *

« Onorevoli senatori, e mi rivolgo in particolare all'onorevole Franza, per dirsi democratici non basta dire: « Noi accettiamo il metodo democratico » quando poi si esalta tutto quello che ho detto. Ma come si fa a dire che si accetta la democrazia se poi nelle organizzazioni neofasciste si festeggia il 28 ottobre, la fondazione dei fasci ed altre date che il fascismo « considera fasi storiche della sua ascesa »? Professarsi democratici ed esaltare, nello stesso tempo, le date degli atti più tipici della dittatura fascista è un controsenso. Ecco perchè chiediamo ai partiti non solo l'accettazione del metodo democratico, che oggi non sarebbe troppo comodo violare, ma altresì il ripudio e la condanna delle manifestazioni che furono tipicamente fasciste, come sincera espressione di democrazia. Ed ecco perchè la denigrazione della resistenza ha un suo valore e significato particolare.

Non si può insultare quotidianamente la resistenza al fascismo senza rinnegare con ciò stesso la democrazia ».

(SCELBA, Seduta al Senato del 30 gennaio 1952).

* * *

« La legge è necessaria per la difesa della democrazia? Annibale è alle porte? C'è forse un pericolo fascista? Un giornalista tedesco commentando il voto dato al Senato su questa legge, scriveva: « Non è facile per la democrazia fare approvare una legge sulla protezione della democrazia, perchè di solito la democrazia comincia ad avere fretta solo quando i suoi nemici stanno già costruendo le barricate ».

Dobbiamo aspettare, onorevoli colleghi che il movimento neofascista costruisca le sue barricate per le strade per colpirlo? Quando fu presentata la legge ci si obiettò: « perchè vi occupate di un movimento che data la sua modesta entità non può essere pericoloso? » Oggi gli stessi ci dicono: « ma volete colpire un movimento che ha un così largo consenso? ». Con simili argomenti, onorevoli colleghi, si distruggono le democrazie, non si difendono! E allora se qualche cosa possiamo rimproverare a questa legge, è che essa arriva tardi.

... Onorevoli colleghi, qui abbiamo ascoltato dichiarazioni patetiche di democrazia, affermazioni indirette di ripudio del fascismo. Ma che valore hanno le dichiarazioni fatte dinanzi al Parlamento quando fuori di qui si fanno dichiarazioni perfettamente contrastanti?

Non è stato l'onorevole Mieville, il quale a proposito dei legami del M.S.I. col passato fascista ha condensato il pensiero del suo partito nell'espressione: « non rinnegare, non restaurare », a dichiarare fuori di qui, in un pubblico comizio: « senza ambagi di sorta e senza tentennamenti noi siamo la continuità, noi siamo innestati in quel passato che accettiamo in tutto e per tutto; il buono di quel passato come il cattivo, esso tutto ci appartiene. Soprattutto accettiamo anche il cattivo, perchè il cattivo nostro è migliore del migliore di questo presente ».

... E poi Cucco, a Trieste, accusando il Governo di mettere soltanto delle prime pietre, si è espresso in questi termini: « Noi del M.S.I. delle prime pietre faremo sepolcri imbiancati per mettervi dentro i traditori della Patria » che secondo altri oratori sarebbero « la canaglia venuta al seguito delle truppe alleate e che oggi governa l'Italia ».

... Crederei di offendere l'intelligenza della Camera se insistessi a dimostrare il carattere fascista delle manifestazioni del M.S.I. Tutti abbiamo assistito, durante la campagna elettorale a manifestazioni tali per cui dei dubbi in proposito non credo siano più legittimi.

(SCELBA, Seduta alla Camera del 6 giugno 1952).

* * *

« L'onorevole Almirante ha detto che il M.S.I. esiste da anni, ha i suoi rappresentanti in Parlamento, ha partecipato alle elezioni; il Governo non è intervenuto contro di esso: *ergo*, il M.S.I. ha acquistato la sua legittimazione ad agire e non può essere toccato per fatti passati.

Rispondo subito che non condivido questa opinione. La mia opinione è questa: in pre-

senza della legge del 1947, il Governo non aveva alcun potere per intervenire nei confronti di qualsiasi movimento che fosse considerato fascista. Il Governo non aveva la facoltà e non l'aveva al punto che è stato obbligato a presentare questa legge che tende proprio a dare al Governo i poteri che esso non ha per agire nei confronti di un qualsiasi movimento neofascista ».

(SCELBA, Seduta alla Camera dell'11 giugno 1952).

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

In applicazione dell'articolo XII, primo comma, delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione della Repubblica il Movimento sociale italiano è sciolto.

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.